

361

D O C U M E N T I da :

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO:

1. - Unità ed Azione
2. - Saluto ai nostri amici ed alleati Jugoslavi
3. - Dichiarazione comune del P.C.I. e del P.S.U.P.
4. - L'Italia nelle Nazioni Unite
5. - Problemi della guerra partigiana: la via da seguire.
6. - Vita di Partite: Responsabilità.
7. - Documentazione: Lettera del C.L.N.A.I. alla Giunta provvisoria di Governo dell'Ossola.

UNITA' ED AZIONE

Su Bologna si è abbattuto il più terribile bombardamento effettuato dagli alleati sopra una nostra città dall'inizio della campagna italiana. Mille e duecento apparecchi hanno partecipato a questa operazione sopra la città che i tedeschi hanno trasformata in centro fortificato della loro resistenza. Dopo Firenze, dopo Pisa, anche Bologna si trova afferrata nel vortice della battaglia. Il nostro cuore di italiani ha tremato a questo annuncio ed a quello che esso significa per la sorte di altre città italiane.

L'offensiva iniziata il 2 settembre per lo sfondamento della linea gotica continua accanita. Dopo sei settimane, superata Rimini, la lotta procede sugli ultimi contrafforti appenninici e tocca ormai il margine meridionale della pianura padana.

Contro le facili speranze di rapidi dilagamenti si afferma il proposito del nemico di contendere il terreno, il nostro terreno, passo per passo, "casolare per casolare", come si è espresso il criminale responsabile di tante rovine, colla livida soddisfazione del traditore che nelle sciagure del paese ricerca la vendetta contro il popolo che lo ha cacciato.

La sorte di Bologna può essere domani quella di Milano, Genova, Torino, Padova, e di altre nostre città, se noi, spezzando ogni forma di attesismo, non sapremo colla nostra azione impedire al nemico di trasformare le nostre città in fortificazioni ed attestarsi nelle nostre campagne su nuove linee di difesa; se noi non sapremo coll'Insurrezione Nazionale facilitare l'avanzata delle truppe alleate e cacciare ed annientare l'oppressore.

Il disperato sforzo del nemico di rallentare l'avanzata in Italia degli eserciti anglo-americani, si inquadra nel piano di resistenza al oltranza, che Hitler vuole attuare. Dopo le grandi vittoriose offensive di questa estate il cerchio si è sempre venuto stringendo attorno alla Germania hitleriana. Entro questo cerchio, la bestia maledetta si accanisce rabbiosa per ritardare la fine, costi quello che costi. Per spezzare al più presto questa ultima resistenza e conquistare finalmente la possibilità di iniziare l'opera pacifica della ricostruzione, gli alleati gettano nella mischia il peso crescente della loro forza. Il concentrico asalto non conosce sosta. Alla continuata offensiva sul fronte occidentale, corrisponde lo sforzo poderoso e vittorioso dell'Esercito Rosso che in questi ultimi giorni, alle due ali del gigantesco schieramento in Lituania ed in Ungheria, ha colto nuove splendide vittorie. L'offensiva nella pianura magiara e nella valle danubiana ha determinato la crisi ungherese: l'ultimo Stato vassallo cede le armi e chiede l'armistizio all'Unione Sovietica. La congiunzione dell'Esercito Rosso coll'esercito dei partigiani della Jugoslavia apre nuove e larghissime possibilità di azioni liberatrici verso l'Austria e verso l'Italia. Già da Trieste e dal Veneto le speranze si volgono fervide verso questi eserciti vittoriosi, portatori di libertà e di indipendenza.

Hitler resta ormai solo; e dell'antico corteggio di servi solo il fantasma del Garda gli rimane accanto ad annunciargli l'immane e prossima catastrofe finale. Per affrettare questo momento l'azione degli eserciti alleati si sviluppa senza tregua, e all'avanzare della dura stagione la battaglia aumenta d'intensità e di violenza. A Mosca, nei colloqui tra

Stalin e Churchill si fissano i dettagli delle grandi operazioni finali e si risolvono i problemi politici e diplomatici, che il rapido sviluppo degli avvenimenti militari ha fatto maturare in modo da rafforzare più che mai l'unità del fronte delle Nazioni Unite.

Questa è la strada, la dura strada verso la liberazione e la pace. Essa costa agli eserciti alleati, che valorosamente combattono, perdite dolorose, ai paesi teatro della lotta nuove devastazioni. E noi Italiani abbiamo il triste privilegio di pagare assai caro il prezzo del nostro riscatto e della nostra riabilitazione.

Da un anno dura la lotta sul nostro territorio. Da un anno Hitler va attuando il suo sistematico piano di distruzione e di sterminio contro il nostro paese, reo di essere stato il primo a rompere la catena della schiavitù. Da Salerno il terreno è coperto di rovine, le città distrutte, le ricchezze predate, la terra stessa sconvolta ed inaridita. Ora questa terribile minaccia si addensa sulle regioni settentrionali, sulle più ricche e popolose, su quelle che, salvate dalla distruzione, potrebbero offrire alla ricostruzione di tutto il paese un valido concorso.

Noi non abbiamo mancato di presentare a noi stessi, al Partito, al popolo, la prospettiva di un'avanzata lenta e contrastata delle truppe alleate attraverso una penisola ridotta progressivamente dai vandali nazisti a terra bruciata, come una minaccia contro la quale era necessario concentrare tutti gli sforzi della Nazione. Oggi questa minaccia si sta realizzando. E' vero che sono probabili cedimenti improvvisi, che potrebbero ad esempio essere affrettati da una decisa avanzata verso Trieste dell'Esercito Jugoslavo appoggiato o da quello sovietico. Ma è da forti saper guardare bene in faccia alla realtà. Bisogna sapere trarre dalla nostra angoscia di uomini ed italiani, dall'odio implacabile contro il nemico ed i suoi servi, la forza per impedire che questa prospettiva si realizzi, per prendere la strada che sola può portarci alla salvezza.

Questa strada è quella dell'Insurrezione Nazionale. Noi abbiamo più volte denunciato al popolo italiano il diabolico piano nemico, noi abbiamo più volte rinnovato il nostro grido di allarme, noi abbiamo più volte dimostrato che solo una decisa azione insurrezionale di tutto il popolo, congiunta a quella offensiva degli eserciti alleati, potrà, stringendo il nemico in una morsa fatale, obbligarlo a ritirarsi senza avere il tempo di attesarsi sempre su nuove linee di resistenze, senza avere il tempo di portare a compimento distruzioni e saccheggi. Oggi più che mai è necessario rinnovare questo grido di allarme e questo appello di lotta, oggi che mentre le necessità di uno sviluppo impetuoso dell'azione insurrezionale si fanno sempre più pressanti, assistiamo invece ad un ritorno offensivo di quell'attesismo che rappresenta l'ostacolo più pericoloso per lo sviluppo del movimento insurrezionale.

L'attesismo appare oggi quello che noi abbiamo sempre denunciato: una politica di tradimento degli interessi nazionali. Affermare oggi che conviene restare tranquilli e passivi in attesa dell'arrivo delle truppe Alleate, significa rassegnarsi a vedere la casa bruciare in attesa dell'arrivo dei pompieri. L'arrivo delle truppe alleate è sicuro, e non è lontano, ma sta a noi italiani affrettare quel momento, e far sì che la liberazione si realizzi attraverso il minimo possibile di rovine e di distruzioni. Non basta brontolare contro la lentezza di un'avanzata che costa ai nostri alleati ingenti sacrifici di sangue, bisogna invece agire per facilitare

tare questa avanzata. Se ciascun italiano portasse il suo contributo alla lotta armata, la resistenza nemica sarebbe presto fiaccata.

Certo la lotta è dura, l'azione insurrezionale costa sacrifici grandi, ma questi possono far risparmiare ben più gravi lutti e rovine. Gli eroici partigiani, gli operai di Torino e di Milano mostrano a tutto il popolo la via che bisogna seguire. Di fronte a questi magnifici esempi, quale prova di bassezza morale, di pavidità, di ottuse prevenzioni offrono certi stati reazionari che non esitano ad aiutare lo svolgimento di una vasta manovra, organizzata dal nemico, e tendente a soffocare il movimento popolare, ad ostacolare ed impedire lo svolgersi dell'azione insurrezionale.

Agitando ancora una volta lo spettro del "piccolo bolscevico" si cerca di presentare come azione volta a specifici obiettivi di Partito o di classe quel movimento che si propone soltanto la salvezza e l'avvenire del paese. Mentre i partigiani in lotta sui monti e gli operai in agitazione nelle officine si propongono soltanto di lottare contro gli oppressori, contro il terrore, la fame e le deportazioni, c'è che va diffondendo la voce di complotti comunisti, c'è chi presenta la discesa liberatrice dei partigiani verso la pianura e le città come tendente ad imperare con la forza nuovi ordinamenti sociali e politici. Queste fandonie, diffuse da agenti coscienti ed incoscienti del nemico, trovano purtroppo una certa accoglienza in alcuni strati della borghesia pavidà ed ottusa che dimostra di non avere nulla imparato dalla tragica esperienza degli ultimi vent'anni. Il nemico cerca di presentare in questa luce l'azione dell'avanguardia combattente, per isolarla, per sottrarre forze al movimento insurrezionale, per aumentare con queste considerazioni politiche e sociali il numero degli attesisti. Scopo essenziale di questa manovra è di spezzare o, almeno minare la compattezza del fronte nazionale, di isolare il nostro Partito come forza d'avanguardia del movimento nazionale, di compromettere, in nome di una pretesa difesa dell'ordine, quella parte della borghesia, che si era schierata contro l'oppressore, con i nuclei capitalistici, che hanno invece collaborato col nemico. Naturalmente industriali collaborazionisti, alti funzionari statali, gerarchi fascisti sono i più attivi in queste manovre attraverso le quali sperano salvarsi dall'inevitabile punizione. Per facilitare queste manovre e per assicurarsi alle spalle nelle sempre più difficili condizioni in cui si trovano, i tedeschi moltiplicano le proposte di tregue e di compromessi.

I C. di L.N. che intendono essere l'organismo dirigente di tutto il movimento nazionale e realizzare attorno ad essi l'unione di tutti gli italiani che al di sopra di ogni differenza di classe e di idee politiche e religiose, vogliono lottare contro gli oppressori, hanno il dovere di agire prontamente per spezzare al più presto queste manovre del nemico. Col nemico non si tratta: la compattezza del fronte nazionale va rafforzata. Troppe prevenzioni, diffidenze meschine gelosie avvelenano ancora l'atmosfera, ed ostacolano il progresso dell'azione. Noi siamo decisi fautori di una rafforzata disciplina del movimento nazionale, ma questa esige una lotta a fondo contro ogni forma anche mascherata di attesismo. In questo fronte ciascun Partito deve poter contare per quello che esso realmente apporta alla lotta comune, per il suo reale contributo di azione e di sacrifici. Il nostro Partito ha un legittimo orgoglio di essere in prima fila nella lotta della Nazione. Esso non può permettere, perciò, che gli si contesti

il posto che gli spetta, ed il diritto di dire una parola decisiva sui problemi dell'azione e della ricostruzione.

Il consolidamento ed il rafforzamento del fronte nazionale esige che ciascuna Partito sappia fare alla causa dell'unità i necessari sacrifici, sappia anteporre le esigenze generali della lotta ai propri particolari interessi di Partito ed a varie considerazioni di prestigio. Il nostro Partito ha dato, più di una volta e più di ogni altro, la prova di sapere fare alla causa dell'unità i necessari sacrifici, e di porre sempre in primo piano i superiori interessi del movimento nazionale. Ma, a questi sacrifici, alle necessarie concessioni, c'è tuttavia un limite, che non è imposto da ristretta considerazione di Partito o di prestigio, ma dalle stesse esigenze della lotta. Il nostro Partito è sempre pronto a fare tutti i sacrifici e le concessioni necessarie, quando queste non urtino contro le esigenze del movimento insurrezionale. Nessuna concessione può essere, ad esempio, fatta quando si tratta di lottare contro l'attesismo ed i tentativi del nemico di arrivare ad un compromesso; contro i tentativi di soffocare quello slancio popolare che costituisce il nerbo essenziale dell'insurrezione nazionale, contro i tentativi di compromettere l'efficienza e la combattività del movimento partigiano. L'unità non può realizzarsi che nell'azione e per l'azione.

La classe operaia ha dato in questo durissimo anno una grande prova di forza ed insieme di responsabilità. Tutte le energie della classe operaia sono mobilitate in un grandissimo sforzo di lotta. Ma questo sforzo non si dirige verso obiettivi politici e sociali di carattere comunista o socialista. La superiore coscienza che la classe operaia ha degli interessi della Nazione, e che trova nel nostro partito la sua espressione organizzata, convoglia e dirige questo sforzo verso quegli obiettivi nazionali che, comuni a tutti gli italiani, rappresentano la condizione prima di ogni progresso; la conquista della libertà e dell'indipendenza. Questo è l'obiettivo per il quale oggi si combatte. Ogni altro problema, e particolarmente quelli che riguardano il futuro ordinamento politico e sociale del paese, sono riavviati alla decisione sovrana dell'Assemblea Costituente.

Forza di combattimento, forza unitaria, la classe operaia assolve alla sua funzione di classe dirigente della Nazione. Il nostro Partito, che rappresenta la coscienza che la classe operaia ha della sua funzione nazionale, mentre fa appello a tutti i comunisti perché sempre diano un'alta prova di responsabilità e smentiscano con l'esempio o con la parola le diffidenze e le prevenzioni che fanno il gioco del nemico, riafferma ancora una volta il suo fermo proposito di lottare perché, rafforzata l'unità del fronte Nazionale sotto la guida sempre più ferma del P. di L.N., sia dato scacco a tutte le manovre attesiste, capitolarde e secessioniste del nemico e dei suoi complici, e perché tutte le forze nazionali stratte in un sol blocco partecipino sempre più efficacemente al movimento insurrezionale.

in

Affermare ogni occasione il carattere nazionale, democratico ed unitario del movimento insurrezionale: bloccare decisamente contro ogni forma di attesismo capitolardo: consolidare l'unità del Fronte Nazionale attorno al P. di L.N.: dare sempre prova di alto senso di responsabilità e di disciplina e sviluppare audacemente la lotta armata contro l'oppressore e rafforzare le valorose Brigate Garibaldi: in questo modo i militanti comunisti potranno sicuramente fare fallire le miserabili manovre dei nazisti

fascisti e dei reazionari loro collaboratori.

L'insurrezione Nazionale deve essere insurrezione di tutto il popolo.

Accanto all'avanguardia garibaldina che lotta sui monti, accanto ai G. A.F. ed alle S.A.P. che nelle città e nella pianura infliggono colpi durissimi ai tedeschi ed ai fascisti, accanto al proletariato dei centri industriali che adopera vittoriosamente l'arma dello sciopero, è tutto il popolo che deve partecipare alla lotta. È compito dei C. di L.N. di officina, di rione, di villaggio, dei C. di L.N. che devono essere organizzati nelle professioni, nelle scuole, negli uffici: è compito delle grandi organizzazioni unitarie e di massa a cui devono partecipare patrioti di tutte le tendenze politiche, il Fronte della Gioventù, i gruppi di difesa della Donna, i Comitati di Agitazione, i Comitati di contadini, ecc. di raggruppare e condurre alla lotta le più grandi masse. Tutta la grande massa del popolo raccolta nelle organizzazioni unitarie, sotto la direzione dei C. di L.N., deve partecipare al movimento insurrezionale. L'insurrezione deve essere non l'insurrezione di un Partito o di una classe, ma l'insurrezione di tutta la nazione che affida alle sue capacità di combattimento la sua salvezza. Noi facciamo appello alla capacità politica dei militanti comunisti perché, reagendo politicamente alla manovra del nemico, sappiamo promuovere la partecipazione unitaria di tutto il popolo all'insurrezione Nazionale.

L'ora è grave, ed essa esige unità ed azione.

SAJUTO AI NOSTRI AMICI E ALLEATI JUGOSLAVI.

In conseguenza dello sviluppo degli avvenimenti militari in Italia e nei Balcani è da prevedersi l'eventualità che a breve scadenza le forze popolari del Maresciallo Tito, appoggiate dal vittorioso Esercito Sovietico che ha liberato in questi giorni la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria, inizino operazioni di grande respiro per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti anche dalla Venezia Giulia e dai territori dell'Italia Nord-Orientale.

Noi salutiamo questa eventualità come una grande fortuna per il nostro paese e un grande passo sulla via della liberazione, perché l'azione congiunta, in Italia, delle forze Anglo-americane al Sud delle forze Jugoslave all'Est, alleate e unite alle forze partigiane Italiane che si battono sugli Appennini, sulle Alpi e nella pianura padana non può che accelerare la fine dell'oppressione nazi-fascista in Italia, la fine delle sofferenze delle rovine e dei lutti per il nostro popolo.

Noi dobbiamo accogliere i soldati di Tito non solo come dei liberatori allo stesso titolo con cui sono accolti nell'Italia liberata i soldati Anglo-Americani, ma come dei fratelli maggiori che ci hanno indicata la via della rivolta e della vittoria contro l'occupante nazista e i traditori fascisti e che ci apportano con il loro eroismo e il loro sacrificio, la libertà malgrado le colpe di cui, nei loro confronti, le nostre caste imperialistiche e il fascismo coprirono il popolo italiano con la loro più che ventennale opera di oppressione e di persecuzione nazionale.

Noi dobbiamo accogliere in particolare i soldati di Tito come i creatori di nuovi rapporti di convivenza e di fratellanza, non solo fra i popoli jugoslavi ma fra tutti i popoli, come i creatori della nuova democrazia sorta nel fuoco della guerra di liberazione nazionale.

Essi vengono come fratelli perché non solo i territori slavi da essi liberati, ma anche quelli italiani non saranno sottoposti al regime di ammistizio, ma considerati come territori liberi, con un proprio auto-governo rappresentato dagli organismi del movimento di liberazione, nei quali i diritti e le aspirazioni nazionali di ogni popolo e di ogni gruppo nazionale trovano immediata e sicura espressione democratica, in uno spirito di fraterna solidarietà. A presidio dei territori liberati staranno le forze popolari dell'Esercito di Tito e le formazioni partigiane italiane che avranno combattuto per la liberazione e che saranno rispettate nella loro organizzazione e nelle loro caratteristiche, in riconoscimento dei loro meriti e a presidio della conquistata libertà democratica.

Grazie alla fraternità dei rapporti che legano già oggi i combattenti italiani e quelli jugoslavi e ai rapporti di più stretta collaborazione militare e politica che si stabiliranno nei prossimi mesi nei territori liberati nei quali italiani e jugoslavi si troveranno a convivere in una nuova atmosfera di solidarietà e di democrazia, sarà tutto il popolo italiano che si sentirà legato a tutti i popoli jugoslavi e balcanici sorti a nuova vita grazie agli sforzi e alle vittorie di Tito e dei suoi soldati, sarà tutto il popolo italiano che si collegherà, attraverso i popoli balcanici, alla grande Unione Sovietica che è stata e che sarà sempre più feroce di civiltà e di progresso per tutti i popoli, che col suo eroismo e i suoi sacrifici ha salvato l'Europa e il mondo dalla schiavitù nazi-fascista.

Solo questa unione con i popoli che più hanno combattuto e sofferto in questa guerra sarà garanzia di pace per l'avvenire e di sicura rinascita per il nostro Paese. A questa unione noi dobbiamo dedicare tutti i nostri sforzi, tutte le nostre cure. I territori di confine che sono sempre stati nel passato oggetto di discordie e di conflitti rovinosi, devono diventare, nella nuova atmosfera di libertà e di fraternità, nuclei e occasioni di una più stretta e feconda collaborazione fra i popoli.

Per tutte queste ragioni il Partito Comunista italiano invita i comunisti della Venezia Giulia e delle regioni che entreranno nel campo delle prossime operazioni militari dell'Esercito di Tito, a fare appello a tutte le forze sinceramente democratiche e antifasciste della loro località perché appoggino con la più grande fiducia e il più grande entusiasmo tutte le iniziative, tutte le azioni, sia politiche che militari che l'O.P. intenderà intraprendere per la liberazione dei territori da loro abitati.

Il Partito Comunista Italiano fa appello a tutte le formazioni italiane di intensificare la propria attività bellica contro i tedeschi e i fascisti e, in particolare, fa appello a quelle formazioni che si troveranno ad agire nel campo operativo della unità patriottiche del Maresciallo Tito di mettersi disciplinatamente sotto il comando che, naturalmente, spetta loro perché meglio inquadrato, più esperto e meglio diretto.

Il Partito Comunista Italiano impegna inoltre tutti i Comunisti e invita tutti gli antifascisti a combattere come i migliori amici della liberazione nazionale del nostro paese e, quindi, come alleati dei tedeschi e dei fascisti quanti, con i soliti pretesti fascisti del "pericolo slavo" e del "pericolo comunista" lavorano a sabotare gli sforzi militari e politici dei nostri fratelli slavi volti alla loro liberazione e alla liberazione del nostro Paese, quanti, con tali pretesti, lavoreranno ad opporre italiani e slavi, non comunisti e comunisti, quanti cioè, con ogni sorta di manovra, di clamore e di menzogna non intendono rinunciare alle mire imperialistiche e di oppressione fascista.